

C'era una volta Peter Pan | Teatro Carignano



DOPO QUALCHE SETTIMANA DI PAUSA, SABATO 13 FEBBRAIO TORNA IN SCENA AL TEATRO CARIGNANO DI TORINO PETER PAN. IL SOGNO DI WENDY, SPETTACOLO PER RAGAZZI E FAMIGLIE, TRATTO DALL'OPERA DI JAMES MATTHEW BARRIE. HANNO PARLATO PER NOI DI OUTSIDERS I GIOVANI INTERPRETI E IL REGISTA LEONARDO LIDI.

di Matteo Tamborrino – «C'era una volta (sussulto). C'era una volta (sussulto)». È con un “c'era una volta” che si apre, puntuale, ogni fiaba. Ed è con un “c'era una volta” che comincia (o quasi) anche questa favola teatrale. Peter Pan. Il sogno di Wendy, ospitato fino al 3 maggio nell'elegante cornice del Teatro Carignano, nasce dall'attento studio del testo di Barrie da parte di Leonardo Lidi, classe 1988, formatosi presso la Scuola del Teatro Stabile di Torino. Un'opera – quella del baronetto J. M. – che in origine, anche se non molti lo sanno, era pièce teatrale (quindi non direttamente rivolta ai bambini), poi riedita in forma di romanzo sette anni dopo, nel 1911.

Dalla Wendy di Mary Brain (correva l'anno 1924) al recente e pessimo Pan di Joe Wright, passando per le notissime Avventure disneyane, il duello Williams-Hoffman e l'incarnazione televisiva del perfido Robbie Kay. Un florilegio di attori e animatori dunque, che nel corso degli anni ha dato “vita” (in carne e celluloidi almeno) alle parole di Barrie. E sulle scene? Poco e niente. Qualche musical. Insomma – senza voler esagerare – possiamo dire che il Peter lidiano colma, in un certo senso, un vuoto. E se il teatro è innanzitutto comunicazione, vediamo in che modo questa versione del “ragazzo-che-non-voleva-crescere” dialoga con il pubblico più temibile di tutti, quello dei bambini.

Lo spettacolo, che si cimenta con l'ormai **consueto appuntamento che il TST dedica ai più piccoli** (così recita – testualmente – il programma di sala), non per questo merita meno attenzione

rispetto al “teatro dei grandi”. Innanzitutto che cosa vediamo? Momento spoiler: si entra in sala, accolti calorosamente dalle luci accese e dagli attori già all’opera. Wendy sciorina una lista di nomi, Gianni e Michele si danno all’accompagnamento musicale, Peter – dal foyer al palco – si dimena litigando con la sua ombra. Ci sono poi il Signor Darling e la Nonna.

La scenografia (di fronte a un sipario calato, per celare quelle delle altre messinscene del Carignano) è **essenziale, ma efficace**, perché permette di concentrare l’attenzione su poche e semplici funzioni drammatiche. Siamo nella stanza di Wendy: una parete adorna di poster, che sa di malinconia infantile (Friends, Ben Affleck, Rossana), con una punta di adorabile comicità trash (il duo Kermie-Miss Piggie su Vague è geniale!); un perimetro di luci al led; una sveglia, su cui si “sfogano” tensioni sentimentali vissute con reticente ingenuità; una batteria, che scandisce il tempo dei duelli pirateschi. Molto divertenti i brani d’accompagnamento scelti.

Sarà quella stessa stanza, poco dopo, a caricarsi dell’immaginazione onirica dell’esausta Wendy. Tutto si trasfigura, ma resta nel contempo “aggrappato” alle forme e ai volti del reale. Il grande Debenedetti, ne *Il romanzo del Novecento*, spiegava perfettamente questo fenomeno: «il sogno, nella spiegazione psicoanalitica, è una sorta di valvola che permette il manifestarsi di contenuti rimossi, cioè sprofondati nell’inconscio e ai quali un sistema di censure istituite dalla morale proibisce di mostrarsi nella loro illiceità: i contenuti rimossi si camuffano, si mimetizzano con gli esseri che siamo soliti vedere nella veglia. Tant’è vero che interpretare i sogni significa sempre smascherare la loro simbolicità. Dunque, quasi sempre, le immagini dei sogni sono plausibili, imprestate dal mondo dell’esperienza: assurda, insidiosa, allusiva è invece la sequenza in cui esse compaiono».

E così un fratello si veste di tulle e candidi merletti, l’altro si carica del peso – fisico e sonoro – dei Bimbi sperduti e la buffa nonna acciaccata diventa un’affettuosa mamma per Giacomino Uncino, ex-papà Darling. Situazioni da far venire il mal di testa a Mattia Pascal. E i bimbi se la ridono. Insomma, ai bordi di una carrozzina per degenti (dire «ai bordi del letto», come nel programma, sicuramente suona più poetico), prende corpo – senza brusche cesure – l’Isola che non c’è, inaccessibile (never) nel mondo reale (land). Viva soltanto nei sogni.



Noi di OUTsiders abbiamo avuto il piacere di incontrare il cast di Peter Pan. Il sogno di Wendy, reduce dalle prime repliche e dai primi riscontri, tutti molto positivi.

«Meglio ripartire da Wendy, la vera eroina della modernità», consiglia Lidi al suo pubblico. E allora (ri)partiamo da lei: Liliana Benini. Dai boccoli castani del cartone del '53 ai capelli fulvi dell'attrice, dalla leziosità ad una delicatezza da spensierato dormiveglia. Si mescolano sapientemente nella sua Wendy la maternità solare e un po' di adolescenziale provocazione nei confronti dell'ingenuo Peter: non è la ragazza-madre (chi sia il padre del suo bimbo non ci interessa), ma la madre ancora ragazza. Dice la Benini: «Wendy Moira Angela Darling è la positività, crede molto nella famiglia, è materna per indole. Wendy ed io – a parte il modo di svegliarci dai sogni, forse – siamo molto diverse».

Passiamo a John: «Gianni è un batterista casinaro – ci racconta Mauro Bernardi – è il più grande, quello che prende l'iniziativa; è un po' come se fosse il “capo tribù”. E infatti diventa poi la proiezione di tutti i Bambini sperduti. Mentre nel suo rapporto coi fratelli conosce una maturazione, diventando più responsabile, sull'Isola che non c'è, invece, è follia pura: è un sostegno per Peter e Campanellino, ma senza alcun “viaggio psicologico”». Bernardi colpisce soprattutto per l'attenta esecuzione delle voci dei vari Sperduti, facendosi filtro e megafono dei loro pensieri.

Ci sono poi i fulcri comici. In primis Giorgia Cipolla, esilarante nel doppio ruolo della Nonna e poi di mamma Spugna, premurosa piratessa in ciabatte e mantellina: «Nell'Isola tutto è concesso: si può dar sfogo ai desideri e alle fantasie dei personaggi. Anche la Nonna – che inizia con una sedia a rotelle – finalmente lì è libera da costrizioni, cammina». E come dimenticare poi Campanellino? Dismessa l'iconografia tradizionale del tubino verde, Fabio Perretta indossa un abito da sposa e una pacchianissima coroncina: la sua fata-kitsch è perfetta. Nel mondo reale, invece, indossa un semplice pigiama, quello del piccolo Michele: «In tutti gli altri personaggi c'è della psicologia. Nei miei invece – tolta forse la gelosia a intermittenza di Campanellino – c'è solo il bambino, la domanda incontaminata, la concretezza. C'è il momento in cui scendono le lacrime, ma quella commozione all'inizio è spiazzante: “Perché piango?”, “Perché stai crescendo” gli dice Gianni».

Altra colonna di questo lavoro corale è il bravissimo Lorenzo Bartoli: il Signor Darling – ammette l'attore – fatica a caricarsi di responsabilità, perché in fondo ha già le sue incombenze di padre a cui pensare. «E così anche lui sprofonda in un'Isola che non c'è, diventando Uncino. E qui, dall'autorevolezza paterna, passa alla sudditanza filiale». Ma Hook è davvero il cattivo? «Ha le sue ragioni. Si ritrova con una mano amputata per colpa di Peter Pan. E allora chiediamoci: è davvero Peter il buono? Uno che pur di rimanere per sempre in un mondo di sogno non si prende mai alcuna responsabilità nei confronti dei sentimenti degli altri?». Una domanda che resta sospesa, come le note del tango finale tra Giacomino e il coccodrillo.

E quindi – questo Peter – è buono o cattivo? Chiediamolo a Marcello Spinetta, che si muove abilmente nella sua parte, con intensità e freschezza. «Tutti conoscono Peter Pan: la vera sfida è stata farlo mio, al di là degli stereotipi. E ho voluto renderlo umano». Basta insomma col trito folletto disneyano dalle orecchie a punta. «Io sono l'unico a non avere una controparte reale [fino al “battesimo” del piccolo almeno n.d.r.] e allora ho cercato di dare un senso diverso ad alcune battute: quando in una scena chiedo a Wendy “Che cosa volete di più voi donne?”, la mia domanda non è maliziosa, ma sincera, curiosa. Così anche al momento del “Perché te ne vai?”». Svestirsi delle sovrastrutture di un venticinquenne per tornare bambino: questa è stata la più grande prova d'attore. Che possiamo dire superata.

Chiudiamo con qualche nota di regia. O meglio, dalla regia. Gli attori si dicono sorpresi e contenti dell'essersi trovati di fronte – fin dalla prima filata – ad un solco già tracciato con meticolosità. «Non so – risponde Lidi – se in un altro spettacolo avrei preparato tutto in maniera così definita. È vero: loro si sono trovati davanti un testo nel quale era già presente una sorta di regia. L'ho fatto perché il nostro pubblico sarà per lo più formato da bambini e ragazzi: non si

possono fare passi falsi! Non si può lasciare nulla di affidato al caso». D'altra parte – precisa – «non bisogna essere solo rassicuranti», nella scrittura, così come nell'interpretazione. Senza volersi ergere a pedagogo, il regista – comunque – ci lascia un messaggio. Quale? Che la vera rivoluzione sta nel tornare a casa, nell'Isola che c'è. In famiglia.

Per info su costi e date delle repliche consultare l'[apposita pagina sul sito del Teatro Stabile Torino](#).

<http://www.outsidersmusica.it/recensione/Torino/cera-una-volta-peter-pan-teatro-carignano/>